

Quaderni

del Dipartimento di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

ISSN: 2239-7302



ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE



11
2017

Quaderni

del Dipartimento di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

11

2017

Anno VII - 11/2017

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.06.2011

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo de Leonardis

COMITATO EDITORIALE

Romeo Astorri, Paolo Colombo, Massimo de Leonardis (Direttore), Ugo Draetta,
Damiano Palano, Vittorio Emanuele Parsi, Valeria Piacentini Fiorani, Riccardo Redaelli

COMITATO DI REDAZIONE

Mireno Berrettini, Cristina Bon, Luca G. Castellin, Andrea Locatelli

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Davide Borsani

La pubblicazione degli articoli è soggetta a *Peer Review* anonima.

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili dall'area web agli indirizzi www.educatt/libri/QDSP
e http://dipartimenti.unicatt.it/scienze_politiche_1830.html

È possibile ordinare la versione cartacea:

on line all'indirizzo www.educatt.it/libri; tramite fax allo 02.80.53.215 o via e-mail all'indirizzo
librario.dsu@educatt.it (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:

- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 08 R 03069 03390 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena- IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

© 2017 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)

web: www.educatt.it/libri

ISBN edizione cartacea: 978-88-9335-121-8

ISBN edizione digitale: 978-88-9335-132-4

ISSN: 2239-7302

Indice

I Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore..... 5

ATTI DEL IX CONVEGNO DI STUDIO SULL'ALLEANZA ATLANTICA
LA LOTTA AL TERRORISMO TRANSAZIONALE:
UN RUOLO PER LA NATO?

Introduction 11
di MASSIMO DE LEONARDIS

The Historical Role of NATO 15
di MASSIMO DE LEONARDIS

Europe, Transnational Terrorism and Hybrid War 27
di MARCO LOMBARDI

The Reasons of a No Victory and the Future Perspectives.
The New Phase of the Afghan War
and the Role of the Islamic State (IS/Daesh)..... 39
di CLAUDIO BERTOLOTTI

Il “Syraq” tra “Stato Islamico” e frammentazione..... 49
di ANDREA PLEBANI

La NATO e la Federazione Russa,
dalla crisi ucraina alla lotta contro Daesh 67
di EUGENIO DI RIENZO

International Relations Theory and
NATO's Post-Cold War Path: an Ongoing Debate 85
di LUCA RATTI

La NATO e le partnership: un “serbatoio di coalizioni”? 111
di GIANLUCA PASTORI

Il ruolo della NATO nella lotta al terrorismo secondo gli Stati Uniti	129
di DAVIDE BORSANI	
From Flank Defence to War Against Terrorism. Germany's Posture on the NATO Periphery since the Cold War (1961-2016)	155
di BERND LEMKE	
Turkey and NATO as seen from Ankara.....	169
di STEFANO M. TORELLI	
L'Italia nel contrasto al terrorismo	175
di GIUSEPPE CUCCHI	
Uomini e mezzi per un intervento italiano	193
di PIETRO BATAACCHI	

MISCELLANEA

Società e Stato nel magistero di Pio XII	207
di BENIAMINO DI MARTINO	
La questione dei diritti umani nello spazio post-sovietico.....	251
di RUSTAM KASYANOV ed EKATERINA TORKUNOVA	
<i>Gli Autori</i>	263
<i>Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Membri di prima afferenza</i>	269

I Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore ha più di trent'anni di vita, essendo stato costituito nel 1983 sulla base del precedente Istituto di Scienze Politiche. Conta attualmente ventisei membri di prima afferenza; oltre ai Docenti e Ricercatori di ruolo ed ai Professori a contratto, svolgono la loro attività di studio e di ricerca nell'ambito del Dipartimento un numero rilevante di collaboratori a vario titolo (Assegnisti di ricerca, Borsisti post-dottorato, Dottori e Dottorandi di ricerca, Addetti alle esercitazioni, Cultori della materia).

Il Dipartimento costituisce una delle due strutture scientifiche di riferimento della Scuola di Dottorato in Istituzioni e Politiche. Inoltre il Centro di Ricerche sul Sistema Sud e il Mediterraneo allargato (CRiSSMA), costituito nel 1999, «collabora – in particolare – con la Facoltà di Scienze Politiche [oggi Facoltà di Scienze Politiche e Sociali] e con il Dipartimento di Scienze Politiche».

Gli afferenti al Dipartimento appartengono a diverse aree scientifico-disciplinari – diritto, scienza politica, storia – orientate allo studio dei fenomeni politici, nelle loro espressioni istituzionali e organizzative, a livello internazionale ed interno agli Stati. Il fondatore del nostro Ateneo, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e in precedenza Preside della Facoltà di Scienze Politiche affermava: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

I Docenti e i Ricercatori del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sono quindi tutti profondamente radicati nelle loro rispettive discipline, ma ritengono che il loro rigore metodologico, la loro specifica competenza, la loro capacità di comprendere i fenomeni oggetto dei loro studi siano arricchiti dal confronto interdisciplinare consentito dalla struttura scientifica alla quale appartengono. Vi sarà modo di verificare e approfondire anche in questi *Quaderni* il valore scientifico irrinunciabile del Dipartimento di Scienze Politiche.

Come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionale, è stata scelta la mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller (1470-1521), di grande importanza storica essendo la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America". Nel 2005 tale mappa è stata dichiarata dall'UNESCO "Memoria del mondo".

La frase «*Orbem prudenter investigare et veraciter agnoscere*», che esprime lo spirito di libera ricerca nella fedeltà alla vocazione cattolica, utilizza alcune espressioni della seguente preghiera di S. Tommaso d'Aquino: «*Concede mihi, misericors Deus, quae tibi placita sunt, ardentem concupiscere, prudenter investigare, veraciter agnoscere, et perfecte adimplere ad laudem et gloriam nominis tui. Amen*». Tale preghiera, «*dicenda ante studium vel lectionem*», a sua volta forma la prima parte di una più lunga orazione «*Ad vitam sapienter instituendam*».

Il Dipartimento di Scienze Politiche promuove:

- il coordinamento fra Docenti e Ricercatori per un efficace svolgimento della ricerca negli ambiti disciplinari di competenza;
- lo sviluppo della ricerca scientifica in ambito storico, politico, giuridico-internazionale e un attivo dialogo tra gli studiosi delle varie discipline;
- l'organizzazione di convegni, seminari e conferenze, attraverso i quali realizzare un proficuo confronto fra studiosi, l'avanzamento e la diffusione delle conoscenze nel campo delle scienze politiche;
- la realizzazione di pubblicazioni scientifiche, che raccolgano i risultati delle ricerche promosse e i contributi dei membri del Dipartimento e degli studiosi partecipanti alle attività seminariali e di ricerca organizzate dal Dipartimento stesso.

Proprio la rilevante e qualificata attività promossa dal Dipartimento ha indotto alla pubblicazione (a stampa e su Internet) dei presenti *Quaderni*, per ospitare atti e testi derivanti dalle iniziative promosse dal Dipartimento, nonché saggi e articoli dei suoi Docenti e Ricercatori, dei loro collaboratori a tutti i livelli e di autori esterni.

Da questo numero entrano in vigore alcune modifiche nell'organizzazione scientifica e redazionale dei *Quaderni*, rese necessarie dal loro crescente sviluppo. La pubblicazione degli articoli già da questo numero è soggetta a *Peer Review* anonima. Viene creato un Comitato di redazione il cui segretario sarà il Dr. Davide Borsani. Il Direttore ringrazia per il suo impegno il Prof. Gianluca Pastori, che ricopriva l'incarico di Capo redattore, ora abolito.

Il presente numero pubblica nella prima parte le relazioni pervenute e pubblicabili presentate al IX Convegno di studio sull'Alleanza Atlantica: *La lotta al terrorismo transnazionale: un ruolo per la NATO?* Nella sezione *Miscellanea* compaiono due articoli su aspetti del pensiero cristiano, cattolico e ortodosso, in campo politico.

Il prossimo Quaderno n. 12 verrà pubblicato nel corso del 2017.

La NATO e la Federazione Russa, dalla crisi ucraina alla lotta contro Daesh

di EUGENIO DI RIENZO

***Abstract** – The Coup d'État in Ukraine was the moment when the post-Cold War world genuinely ended for Russia. After February 2014, Putin has been remarkably successful in frustrating Western projects on former Soviet territory: he has halted NATO expansion, strengthened the role of Collective Security Treaty Organization, consolidated Russian friendship with China, Iran, India, Afghanistan, Syria, Serbia, Egypt, Greece, Israel, tightened his hold on Crimea, and, thanks to the Ukrainian adventure and the Russian military intervention in Syria, he took the West by an unpleasant and humiliating surprise. Nevertheless, Moscow's diplomatic restart and the Russian modest military revival did not change the situation. Europe alone vastly outranges Russia in economic strength and military spending. America's global reach is unparalleled. Despite the refusal by most European States to invest in their militaries, Moscow still lack the strength to stage a continental Blitzkrieg. The NATO-Russia Council (April 20th, 2016) has not led to change anyone's mind. Sanctions remain in force, even if they have not transformed Moscow's behaviour, while, by contrast, they have discouraged Russian cooperation with NATO on issues including Islamic terrorism, North Korea, Iran, Iraq, Syria and Afghanistan. Even worse, the Western economic attack has pushed Moscow toward Beijing, despite important differences between the two countries.*

Nel giudicare le relazioni della Russia con le altre Nazioni, bisogna sempre ricordare che i valori geopolitici sono costanti e che non possono essere cancellati da nessun cambiamento storico.

Evgenyj Primakov, 26 ottobre 1996

Quando la Guerra Fredda terminò, molti, sulle due sponde dell'Atlantico, si persuasero che le questioni geopolitiche più gravi erano state in gran parte superate dal corso degli eventi. Con l'eccezione di alcuni problemi relativamente minori, come la questione dell'ex Jugoslavia e l'assillante disputa israelo-palestinese, allora si reputò che i maggiori problemi della politica mondiale non avrebbero più riguardato la difesa dei confini, la conservazione e l'installazione di basi militari, la

delimitazione delle sfere d'influenza, i conflitti etnici, religiosi, nazionali. In quel momento apparve all'orizzonte della storia l'epifania dell'"Evo americano" e con esso la promessa di un assetto mondiale giusto, pacifico e duraturo. L'iscrizione virgiliano-massonica incisa nel 1782 sul lato posteriore del Gran Sigillo degli Stati Uniti d'America (*Novus Ordo Seclorum*) riacquistò nuovamente tutto il suo valore profetico.

In Medio Oriente, dopo il 26 dicembre 1991, il predominio delle Potenze sunnite (Arabia Saudita, Stati del Golfo, Egitto e Turchia legate a Washington dal desiderio di stabilizzare questa regione ma anche da interessi opachi e inconfessabili) garantì il successo della tattica del "doppio contenimento" verso Iran e Iraq. In Asia, si potenziò la preponderanza strategica statunitense, la cui tenuta fu assicurata da una serie di patti di cooperazione politico-militari con Giappone, Corea del Sud, Australia, Indonesia e altri minori alleati. In Europa, la sistemazione politico-territoriale post-Guerra Fredda consentì il ripristino dell'unità della Germania, lo smembramento dell'Unione Sovietica e l'integrazione degli Stati dell'ex Patto di Varsavia e delle Repubbliche Baltiche nella NATO e l'Unione Europea.

Questa fase appartiene ormai al passato. La teoria della "fine della storia" provocata dalla diffusione globale delle democrazie liberali, del capitalismo e dello stile di vita occidentale, secondo lo schema formulata da Francis Fukuyama in un saggio pubblicato su *The National Interest* nell'estate 1989 e poi ripresa nel volume del 1992¹, è finita nello sterminato catalogo delle utopie inutili e dannose. Quella teoria, che postulava scopertamente l'avvento di una *governance* mondiale, unipolare, a guida euro-atlantica, è stata platealmente smentita dalla rinascita delle ambizioni imperiali di Cina, India, Iran, Turchia², dalla destabilizzazione generale del Medio Oriente, provocata ancor più dall'insensata strategia statunitense in quella regione che dalla barbarie *jihadista*, e soprattutto dal ritorno a una situazione di confronto/scontro tra NATO e Russia definibile, almeno fino a questo momento, in termini di «*Little Cold War*»³.

¹ Sul punto si veda C. Hughes, *Liberal Democracy as the End of History: Fukuyama and Postmodern Challenges*, Londra, 2012.

² G. Challand – J.P. Rageau, *Géopolitiques des Empires. Des Pharaons à l'Imperium américain*, Paris, 2012, in particolare pp. 191 ss.

³ G. Friedman, *Ukraine and the "Little Cold War"*, "Stratfor Global Intelligence", 04.03.2014, disponibile al seguente link: <http://www.stratfor.com/weekly/ukraine-and-little-cold-war>.

Dopo il colpo di Stato di Kiev del 23-24 febbraio 2014, favorito dall'ingerenza negli affari interni ucraini dell'amministrazione Obama, del governo polacco, dei *Big Three* dell'Unione Europea (Berlino, Parigi, Londra)⁴, la frontiera russo-europea è tornata a essere una "linea di faglia" che evidenzia la contrapposizione di schieramenti politico-militari domani forse destinati a collidere. Albania, Croazia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Polonia, Stati baltici sono nella NATO, dove entreranno probabilmente, anche Moldavia, Bosnia, Macedonia, Georgia, Finlandia, Svezia per completare l'assedio politico-militare della Russia⁵. Anche la Bielorussia è a rischio e quando un'altra sollevazione di piazza spontanea, oppure manovrata come quella di Kiev, o in alternativa una "rivoluzione di palazzo" obbligherà Minsk a ripudiare la sua lealtà verso il Cremlino, un potenziale schieramento avverso a Mosca sarà penetrato profondamente verso il cuore del territorio russo più di quanto abbiano fatto le armate del Terzo Reich durante la "Grande Guerra Patriottica" del 1941-1945⁶.

Pur tra ingenti problemi, dovuti in massima parte a una troppo limitata spesa militare, all'ancora insufficiente modernizzazione tecnologica dell'Esercito russo (ora in netto miglioramento), all'inquietante calo demografico, alla debolezza di un'economia troppo dipendente dal

⁴ G. Friedman – M. Lanthemann, *A More Assertive German Foreign Policy*, "Stratfor Global Intelligence", 04.02.2014, disponibile al seguente link: <http://www.stratfor.com/weekly/more-assertive-german-foreign-policy>; G. Friedman, *New Dimensions of U.S. Foreign Policy Toward Russia*, "Stratfor Global Intelligence", 11.02.2014, disponibile al seguente link: <http://www.stratfor.com/weekly/new-dimensions-us-foreign-policy-toward-russia>; M. McFaul – S. Sestanovich – J.J. Mearsheimer, *Faulty Powers. Who Started the Ukraine Crisis?*, "Foreign Affairs", 31.10.2014, disponibile al seguente link: <http://www.foreignaffairs.com/articles/142260/michael-mcfaul-stephen-sestanovich-john-j-mearsheimer/faulty-powers>.

⁵ M.E. Brown, *Nato's Biggest Mistake. The Alliance Drifted from Its Core Mission and the World is Paying the Price*, "Foreign Affairs", 08.05.2014 disponibile al seguente link: <http://www.foreignaffairs.com/articles/138432/michael-e-brown/natos-biggest-mistake>. L'analisi sul rischio di un deragliamento dell'Alleanza verso la funzione esclusiva di contenimento aggressivo della Russia era stato anticipato da B.H. Friedman – J. Logan, *Hitting the "stop" button on Nato Expansion*, 12.09.2008, disponibile al seguente link: http://sites/cato.org/files/articles/friedman_logan_hittingstopbuttononnatoexpansion.

⁶ Per un'analisi della crisi ucraina nel quadro geopolitico globale rimando a E. Di Rienzo, *Il conflitto russo-ucraino. Geopolitica del nuovo (dis)ordine mondiale*, Soveria Mannelli, 2015. Si veda anche V. Levitsky (a cura di), *East Ukrainian Conflict in the Context of Global Transformations*, Ukrainian Institute of Strategies of Global Development and Adaptation, 2015; G. Gabellini, *Ucraina. Una guerra per procura*, Roma, 2016.

riciclaggio dei proventi derivanti dalla vendita di energia, ai perduranti affanni del settore agro-alimentare, Vladimir Putin ha risposto alla sfida dell'Occidente, riportando in questa congiuntura come nel passato un notevole successo nel frustrare i tentativi occidentali di penetrare nel *near abroad* post-sovietico. Ieri, Putin, dopo aver incassato, a denti stretti, la bruciante umiliazione della sconfitta di Belgrado che portò all'indipendenza del Kosovo, pose definitivamente fine al conflitto ceceno (che dimostrò per la prima volta, dopo il crollo dell'URSS, la volontà della Federazione Russa di non rinunciare al dominio del suo *hinterland* strategico)⁷, disgregò la Georgia, ricondusse il governo di Erevan nell'orbita di Mosca, rafforzò il ruolo dell'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva (sottoscritto da Russia, Armenia, Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan), rinsaldò i vincoli di amicizia con Cina, Iran, India, Afghanistan, Egitto, Siria, Israele, Grecia, Serbia⁸. Oggi l'ospite del Cremlino ha mantenuto la presa sulla Crimea, garantito la libertà di manovra della flotta russa nel Mar Nero e il suo accesso al Mediterraneo⁹, inflitto all'Occidente un'impresunta quanto mortificante sconfitta, con l'intervento in Ucraina la cui sottrazione alla sfera d'influenza di Mosca il Consigliere per la Sicurezza nazionale del Presidente Carter, Zbigniew Brzezinski, aveva indicato già nel 1994 come l'obiettivo primario per impedire alla Russia di ricostituire la sua dimensione imperiale¹⁰.

⁷ B. Rezvani, *Reflections on the Chechen Conflict: Geopolitics, Timing and Transformations*, "Middle Eastern Studies", vol. 50 (2014), n. 6, pp. 870-90.

⁸ Sul *restart* della Russia di Putin nello scenario internazionale si veda: L. Jonson, *Vladimir Putin and Central Asia: The Shaping of Russian Foreign Policy*, Londra, 2004; M. Laruelle, *Russian Eurasianism: an Ideology of Empire*, Washington, 2008; Ead., *Russian Nationalism and the National Reassertion of Russia*, Londra, 2010; S.E. Cornell – S. Frederick Starr (a cura di), *The Guns of August 2008: Russia's War in Georgia*, Armonk, NY, 2009; R.E. Kanet (a cura di), *A Resurgent Russia and the West: The European Union, Nato and Beyond*, Dordrecht, 2009; A.P. Tsygankov, *Russia and the West from Alexander to Putin: Honor in International Relations*, Cambridge, 2012. Per un'analisi delle ricadute del *restart* sul piano interno rimando al pure parziale P. Kolsót-H. Blakkisrud (a cura di), *The New Russian Nationalism Imperialism, Ethnicity and Authoritarianism 2000-2015*, Edimburgo, 2016.

⁹ D. Treisman, *Why Putin Took Crimea? The Gambler in the Kremlin*, "Foreign Affairs", 18.04.2016, disponibile al seguente link: <http://www.foreignaffairs.com/articles/ukraine/2016-04-18/why-putin-took-crimea>.

¹⁰ Z. Brzezinski, *The Premature Partnership*, "Foreign Affairs", vol. 73 (marzo-aprile 1994), n. 2, pp. 67-82.

Per dare un giudizio oggettivo sulla legittimità della risposta politico-militare di Putin al terremoto di Kiev e alle sue conseguenze prossime e remote, bisogna comunque ricordare che la maggiore responsabilità per la creazione dell'imbroglio ucraino appartiene agli Stati Uniti e in subordine agli altri "soci di minoranza" della NATO¹¹. Ed è responsabilità di lunga durata. Nel marzo 2004 l'Unione Europea festeggiò l'allargamento della sua sfera a ben dieci Nazioni, di cui quattro (Repubblica Ceca, Polonia, Slovacchia, Ungheria) ex membri del Patto di Varsavia e tre (Estonia, Lituania, Lettonia) parte integrante dell'URSS. Questa espansione dell'Unione Europea non avrebbe avuto nulla d'irrituale se, tra 1999 e 2004, questi stessi Stati, con l'aggiunta di Bulgaria e Romania, non fossero divenuti membri della NATO, un'alleanza, che in ossequio alla sua stessa primitiva ragione sociale avrebbe dovuto essere sciolta dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica o almeno profondamente ripensata nella sua organizzazione e nei suoi obiettivi¹². Un progetto che finora non è stato realizzato e che neppure è stata inserito nell'agenda dell'organizzazione. Evidentemente Bill Clinton e George Bush *junior* avevano deciso di ridurre a carta straccia la promessa fatta da George Bush *senior* a Michail Gorbačëv, quando lo persuase a consentire che la Germania unificata entrasse a far parte della NATO assicurandogli, come contropartita, che mai e in nessun caso la coalizione atlantica avrebbe esteso la sua presenza oltre la vecchia "cortina di ferro".

Quando cadde il muro di Berlino e l'Europa orientale cominciò a emanciparsi dal regime comunista, il primo Bush incontrò Gorbačëv nel *summit* di Malta (2-3 dicembre 1989) e i due statisti si accordarono per rilasciare un comunicato congiunto della massima importanza dove, sulla base degli accordi raggiunti durante i colloqui, si concordava sul fatto che l'Unione Sovietica si obbligava a rinunciare a ogni intervento per sostenere gli agonizzanti sistemi comunisti dell'Est, mentre gli Stati Uniti s'impegnavano a non ricavare alcun vantaggio strategico dagli sviluppi politici conseguenti alla decisione

¹¹ J.F. Matlock, *Ukraine: The Price of Internal Division*, 01.03.2014, consultabile al seguente link: <http://jackmatlock.com/2014/03/ukraine-the-price-of-internal-division/>; H. Kissinger, *How the Ukraine Crisis ends*, "The Washington Post", 05.03.2004; J.J. Mearsheimer, *Why the Ukraine Crisis Is the West's Fault*, "Foreign Affairs", vol. 93 (settembre-ottobre 2014), n. 5, pp. 77-89.

¹² M. McGwire, *Nato Expansion: "A Policy Error of Historic Importance"*, "International Affairs", vol. 84 (2008), n. 6, pp. 1281-1301.

del Cremlino. Si trattò di un *gentlemen's agreement*, che allora non fu formalizzato per iscritto, ma i cui contenuti sono enucleabili dal verbale sovietico del colloquio tra i due *premier*, nel punto in cui, Bush *senior*, rassicurando il suo interlocutore sul fatto che i profondi cambiamenti politici in corso non avrebbero danneggiato la posizione internazionale della Russia, dichiarava:

*I hope you noticed that while the changes in Eastern Europe have been going on, the United States has not engaged in condescending statements aimed at damaging the Soviet Union. At the same time, there are people in the United States who accuse me of being too cautious. It is true, I am a cautious man, but I am not a coward; and my administration will seek to avoid doing anything that would damage your position in the world. But I was persistently advised to do something of that sort, to climb the Berlin Wall and to make broad declarations. My administration, however, is avoiding these steps; we are in favor of reserved behavior*¹³.

Il 1° agosto 1991, Bush visitò Kiev, dove pronunciò un discorso, molto criticato dalla stampa statunitense conservatrice che fu ribattezzato dall'editorialista del *New York Times*, William Safire il «*Chicken Kiev Speech*» (letteralmente il «Menù del Discorso di Kiev») ¹⁴.

¹³ Corsivo nostro. Il *Soviet Transcript of the Malta Summit*, composto di 35 ff., è conservato nell'Archivio della Fondazione Gorbačëv, Fond 1. Opis, consultabile al seguente link: <http://nsarchive.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB298/Document%2010.pdf>. Si veda f. 10 per la citazione. Estratti di questo documento sono stati già pubblicati dallo stesso Gorbačëv, *Gody Trudnykh Reshenii, 1985-1992*, Mosca, 1993, pp. 173-185. La traduzione dal russo in inglese del verbale è stata curata da Vladislav Zubok e Svetlana Savranskaya, per conto del *National Security Archive*, *think tank* che è emanazione della George Washington University. Durante il *summit* di Malta, Bush e Gorbačëv convennero sulla necessità di arrivare a un accordo sulle forze convenzionali in Europa (il cosiddetto CFE), ritenendolo l'elemento indispensabile per arrivare alla «*indispensable foundation for new European relationship and for a future security architecture in the continent*». Sul punto, si veda il *Summary of a joint statement by President George H.W. Bush and Soviet General Secretary/President Mikhail Gorbachev on efforts for an early conclusion of an agreement on Conventional Forces in Europe* del 26 maggio 1990, conservato nella *Bush Presidential Library*, 33.03. Ringrazio il Prof. Matteo Luigi Napoletano di avermi messo a disposizione questa documentazione.

¹⁴ W. Safire, *Chicken Kiev Speech*, "The New York Times", 29.08.1991 e 06.12.2004, dove si accusava Bush di aver perso l'appuntamento con la storia. La critica più feroce fatta a Bush, in quell'occasione, proveniva però da *The Economist* dell'8 febbraio, che definiva il discorso «the most flagrant example of other Nations failing to recognize the inevitability of Ukraine becoming an independent State». Al coro delle critiche si aggiunse anche Margaret Thatcher, replicando che «essa si sentiva libera di aprire un'ambasciata a Kiev allo stesso modo in cui si sentiva autorizzata di

In quell'intervento, in ottemperanza alle promesse fatte a Gorbačëv, il primo Bush intimava ai movimenti nazionalisti ucraini, intenzionati a tagliare il cordone ombelicale che li legava alla Russia, di abbandonare questo insensato programma, segnato dallo «sciovinismo suicida basato sull'odio etnico», che non avrebbe avuto nessun sostegno da Washington. Nell'allocuzione indirizzata alla *Verkhovna Rada*, redatta dal futuro Segretario di Stato, Condoleezza Rice, Bush sostenne che l'Ucraina, in quel momento sul punto di ottenere lo *status* di Stato sovrano, doveva rimanere, in ogni caso, un Paese strettamente integrato con la Federazione Russa, nei vincoli economici e culturali, e che un taglio netto con Mosca avrebbe compromesso gli interessi strategici del potente vicino, mettendo a repentaglio l'equilibrio di potenza in Europa e la sicurezza globale¹⁵.

L'anno seguente, tuttavia, nel Discorso sullo Stato dell'Unione del gennaio 1992, il Presidente americano mutò di tono e affermò che «il maggiore evento che ha segnato la storia mondiale, verificatosi nel corso della mia e della nostra vita, è stato la vittoria della Guerra Fredda, ottenuta, in virtù dell'intervento divino, dagli Stati Uniti»¹⁶. Il Cremlino reagì con fastidio, ma anche con compostezza, ai toni biblici usati da Bush, consapevole, da un lato, che quei toni andavano letti con lo sguardo rivolto all'imminente campagna elettorale presidenziale, e, dall'altro, che la tronfia retorica dell'ospite della Casa Bianca era priva di fondamento perché la Russia comunista non era stata sconfitta dall'America né sul piano politico né su quello militare, ma unicamente su quello morale. Com'è stato osservato, il collasso del colosso orientale era stato provocato, infatti, da un'implosione sistemica interna, accelerata dalle riforme di Gorbačëv che avevano smantellato la capacità di reazione dell'apparato militare-industriale sovietico.

Una vittoria morale non è mai una vittoria politica e non vi era stata iniziativa americana, negli anni precedenti, a cui potesse attribuirsi il merito di aver sconfitto l'Unione Sovietica. Neppure i nazionalismi delle Repubbliche sovietiche potevano vantare il loro trionfo. Si erano

aprirne una a San Francisco». Si veda C. O'Clery, *Moscow, December 25 1991: The Last Day of the Soviet Union*, New York, 2012, p. 225.

¹⁵ Sul «*Chicken Kiev Speech*» e sulle reazioni negative dell'opinione pubblica e della stampa statunitensi, si veda S. Plokhly, *The Last Empire. The Final Days of the Soviet Union*, New York, 2014, pp. 47 ss.

¹⁶ *Transcript of President Bush's Address on the State Union*, «The New York Times», 09.01.1992.

risvegliati da un lungo letargo soltanto quando il logorio del potere centrale aveva aperto spazi che era necessario colmare e suscitato ambizioni personali che chiedevano di essere soddisfatte¹⁷.

L'esistenza dell'«accordo di Malta» fu comunque confermata dalle dichiarazioni del Primo ministro inglese, del Cancelliere tedesco, dal Presidente francese e dalla testimonianza dell'allora Ambasciatore statunitense a Mosca, Jack Foust Matlock. Più recentemente, dopo un lungo periodo di enigmatico silenzio, lo stesso Gorbačëv è tornato su questo punto. Rimproverandosi tardivamente per la passata ingenuità, l'ultimo Segretario Generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica ha espresso il rammarico che quell'impegno fosse restato un semplice accordo verbale senza trasformarsi in un'esplicita convenzione diplomatica dove si sarebbero potute recepire anche le assicurazioni fornitegli dal Segretario di Stato, James Baker, subito dopo la caduta del muro di Berlino secondo le quali «la giurisdizione della NATO non si sarebbe mossa di un pollice verso oriente». Come tutte le intese sulla parola, l'accordo stipulato nella piccola isola del Mediterraneo può essere sottoposto a molteplici interpretazioni, ma non azzerato nella sua sostanza. Il significato storico del compromesso tra URSS e Occidente era tutto nelle parole pronunciate da Baker: da una parte, la Russia rinunciava alla sua egemonia sull'Europa orientale e, dall'altra, gli Stati Uniti non avrebbero in alcun modo approfittato di quella concessione per allargare la loro influenza su quella regione¹⁸.

In un crescendo rossiniano, lo spirito di Malta fu poi ancora più profondamente tradito con le pressioni americane per l'ingresso dell'Ucraina e della Georgia nella NATO, fatte durante il vertice atlantico di Bucarest dell'aprile 2008, alle quali avrebbe fatto seguito la guerra russo-georgiana. Alcune Nazioni europee si sforzarono

¹⁷ S. Romano, *In lode della Guerra Fredda. Una controstoria*, Milano, 2015, pp. 105-106.

¹⁸ G. Friedman, *Georgia and the Balance of Power*, "New York Review of Books", vol. 55 (2008), n. 14, p. 24, disponibile al seguente link: <http://www.nybooks.com/articles/21772>; M. Kramer, *The Myth of a No-Nato-Enlargement Pledge to Russia*, "The Washington Quarterly", vol. 32 (2009), n. 2, pp. 39-61; M.E. Sarotte, *A Broken Promise? What the West Really Told Moscow about Nato Expansion*, "Foreign Affairs", 02.09.2014, disponibile al seguente link: <http://www.foreignaffairs.com/articles/141845/mary-elise-sarotte/a-broken-promise>; J.R. Itzkowitz Shifrinso, *Put It in Writing. How the West Broke Its Promise to Moscow*, "Foreign Affairs", 29.10.2014, disponibile al seguente link: <http://www.foreignaffairs.com/articles/142310/joshua-r-itzkowitz-shifrinson/put-it-in-writing>.

di attenuare il clima di crescente tensione. Nella capitale romena, Berlino arrivò a ritardare la discussione sull'ingresso di Ucraina e Georgia nell'Alleanza Atlantica e più tardi, a Tbilisi, Parigi, dopo l'inizio del conflitto georgiano, riuscì a negoziare un armistizio che permise a Mosca di conservare il controllo dell'Ossezia meridionale e dell'Abkhazia. Nulla e nessuno poterono, però, impedire prima la dichiarazione d'indipendenza del Kosovo da Belgrado (febbraio 2008) apertamente favorita da USA e cancellerie occidentali, che costituì un *vulnus* non rimarginabile per la Russia colpita nel suo antico, storico ruolo di protettrice dell'integrità della Nazione serba, poi l'adesione al Patto Atlantico di Albania e Croazia, che ebbe luogo nel 2009 sotto la presidenza di Obama, infine la ripresa dei negoziati finalizzati a integrare nella NATO Georgia e Moldavia.

L'ascesa di Obama alla Casa Bianca e le iniziali, concilianti prese di posizioni di Hillary Clinton parvero creare un clima meno conflittuale con la Federazione Russa. Si trattò, però, di una semplice illusione. Fedele al programma del suo predecessore, ribadito con l'introduzione del *NATO Enhancement Act* (8 marzo 2012), Obama continuò a favorire il riarmo di Polonia, Repubblica Ceca, Romania e iniziò a premere su Bruxelles per ottenere l'inclusione dell'Ucraina nell'Unione Europea, alla quale secondo un canovaccio già visto avrebbe dovuto far seguito, quasi automaticamente, l'ingresso di Kiev nella NATO¹⁹.

Fallito questo obiettivo, per l'appoggio diretto e indiretto del Cremlino alla rivolta nel Donbass, è iniziata la guerra delle sanzioni contro Mosca. Non avendo ottenuto da quelle ritorsioni tutto l'effetto sperato, si è passato, infine, alla fase del confronto bellico tra Occidente e Russia. Durante il vertice NATO di Newport nel Galles del 4 settembre 2014, il Segretario Generale della NATO, Rasmussen ha annunciato la costituzione di una Forza d'intervento immediato (*Spearhead*) provvista di cinque basi-deposito in Estonia, Lituania, Polonia e Romania²⁰, la cui efficacia sarebbe stata amplificata

¹⁹ M. Lorraine Roach – L. Coffey, *Nato Enlargement Should Top Obama Agenda in Chicago*, "The Heritage Foundation", 19.03.2012, pp. 1-3. Sul punto, si veda J. Nixey, *Russian Foreign Policy Towards the West and Western Responses*, pubblicato nel volume collettivo, *The Russian Challenge*, Londra, 2015, pp. 33-39. Sul processo di allargamento all'Ucraina si veda M. de Leonardis, *Ucraina: l'eredità della storia e il peso della geopolitica*, "Rivista Marittima", luglio 2014, pp. 10-20.

²⁰ S. Erlanger, *Nato Plans a Special Force to Reassure Eastern Europe and Deter Russia*, "The New York Times", 06.09.2014.

dal completamento del programma *Ballistic Missile Defence*²¹. La decisione di innalzare l'escalation militare non costituiva una misura d'eccezione dettata dall'incrudelirsi della guerra civile ucraina, ma si configurava piuttosto come una mossa pianificata, fin dal maggio 2014, da un rapporto depositato da ventidue senatori repubblicani, capeggiati dall'ex candidato alla Casa Bianca, McCain.

Con il *Russian Aggression Prevention Act of 2014* si prevedevano il rafforzamento del fianco Est della NATO (poi reso esecutivo nel vertice di Newport), azioni di deterrenza contro «nuove aggressioni russe in Europa», difesa dell'Ucraina e di altri Stati europei ed eurasiatici. La deterrenza riguardava pressioni di Washington su Bruxelles per accelerare l'ingresso di Ucraina, Georgia e Moldavia nell'UE, al fine di «consolidare la democrazia nell'est Europa», l'impegno degli USA a impedire la partecipazione della Russia al G8 e alla Banca Mondiale se Mosca non avesse rispettato l'integrità territoriale dei suoi vicini e se non si fosse uniformata agli standard politici delle società democratiche, finanziamenti a organizzazioni non governative disposte ad agire per «migliorare la governance democratica nella Federazione Russa». La difesa dell'Ucraina e di altri Paesi contro l'«aggressione russa» avrebbe comportato la concessione di un prestito di cento milioni di dollari per il riarmo dell'Esercito di Kiev e in alternativa la fornitura di dispositivi anti-aerei, anti-carro, sistemi d'arma a tecnologia avanzata; l'invio di materiale bellico su «semplice richiesta» agli altri «Governi minacciati da Mosca»; il riconoscimento di Ucraina, Georgia e Moldavia come «Maggiori Alleati Non-NATO», che li avrebbe equiparati di fatto ai membri dell'Alleanza Atlantica; accordi bilaterali di mutua cooperazione strategica con Bosnia, Kosovo, Montenegro, Azerbaigian, Serbia²².

Il confronto militare con la Russia ha portato poi a un importante rafforzamento del fronte NATO sul Mar Nero, al formale invito rivolto al Montenegro di aderire alla coalizione atlantica (dicembre 2015), alla partecipazione, in spregio a tutti i trattati, della Polonia alle manovre nucleari dell'Alleanza durante l'esercitazione *Steadfast Noon 2014*, all'invio di mezzi, materiali e di circa 300 addestratori statunitensi

²¹ S.A. Hildreth – C. Ek, *Long-Range Ballistic Missile Defense in Europe*, CRS Report for Congress, 23.09.2009.

²² W. Madsen, «*Russian Aggression Prevention Act of 2014*»: *Another U.S. Style Violent Regime Change?*, «Global Research», 26.05.2014, disponibile al seguente link: <http://www.globalresearch.ca/russian-aggression-prevention-act-of-2014-another-u-s-style-violent-regime-change/>.

in Ucraina, alla accelerazione delle trattative per l'ingresso di Svezia e Finlandia nella *North Atlantic Treaty Organization*²³. Se i negoziati in questa direzione arriveranno a buon porto, come tutto lascia presupporre, gli USA saranno in grado di arruolare nell'intesa avversa a Mosca due nemici storici della Russia che dal Golfo di Finlandia potrebbero agevolmente minacciare San Pietroburgo con un attacco areo-navale, con la stessa facilità con la quale un'aggressione terrestre, sarebbe stata in grado di penetrare nel territorio della Federazione Russa oltrepassando il lunghissimo confine ucraino, pianeggiante, privo di ostacoli naturali e sito a soli 480 chilometri da Mosca.

Siamo così di fronte all'inquietante scenario che è stato recentemente definito «l'inizio della Guerra Fredda dopo la Guerra Fredda». Un inizio ampiamente testimoniato dal documento del *National Defense Panel*, redatto il 31 luglio 2014 da un gruppo di ex alti funzionari civili e militari di fede democratica e repubblicana, presieduto da William J. Perry, Segretario alla Difesa sotto la Presidenza Clinton, e dal generale John P. Abizaid, già capo dell'*United States Central Command*. Questo rapporto individuava come principali minacce alla sicurezza degli Stati Uniti non più la Corea del Nord, l'Iran, l'Iraq (le tre Nazioni che per George Bush *junior* costituivano il cosiddetto "*Axis of Evil*"), ma la Cina e la Russia²⁴.

L'ultimo credibile tentativo di legare la Russia all'Europa fu sperimentato da François Mitterrand che nel 1990 propose, incassando il tiepido sostegno di Helmut Kohl, la creazione di una "Confederazione europea" inclusiva di Mosca. Il progetto fu bocciato dal Dipartimento di Stato che invece sostenne la formazione di un "triangolo strategico",

²³ G. Keir – S. Eskola, *Waking the Neighbour: Finland, Nato and Russia*, Defence Academy of the United Kingdom, 2009; M. Ford, *After Crimea, Sweden Flirts With Joining Nato*, "The Atlantic", 12.03.2014, disponibile al seguente link: <http://www.theatlantic.com/international/archive/2014/03/after-crimea-sweden-flirts-with-joining-nato/>; S. Turtiainen, *Sweden and Finland Face Their Russian Fears*, "Real Clear World", 09.04.2014, disponibile al seguente link: <http://www.realclearworld.com/articles/2014/04/09/>; B. French, *A Bad Move: Further Nato Expansion*, "The National Interest", 02.05.2014, disponibile al seguente link: <http://nationalinterest.org/feature/bad-move-further-nato-expansion-10350>. In generale sul punto si veda P. Batacchi, *La crisi ucraina e la nuova postura militare della Nato*, "Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche", a. 5 (2015), n. 8, pp. 165-172.

²⁴ W.J. Perry-J.P. Abizaid (a cura di) *Ensuring a Strong U.S. Defense for the Future. The National Defense Panel Report of the 2014 Quadriennial Defense Review*, United States Institute of Peace, Washington, DC, 31.07.2014.

composto da USA, Germania e Francia, dominato da Washington. La prima decisione presa dal triumvirato fu l'espansione delle funzioni dell'OSCE: l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa che annoverava significativamente Washington e Ottawa tra i suoi fondatori. La seconda fu il rafforzamento della NATO, giustificato dall'emergenza provocata dalle guerre di secessione iugoslave. La terza portò al via libera dato alla precipitosa adesione all'Alleanza Atlantica di tutti i vecchi satelliti europei dell'URSS. Anche oggi una possibile soluzione della crisi ucraina resta confinata all'interno di questo direttorio euro-atlantico che ormai poggia prevalentemente sull'asse tedesco-statunitense. Dopo che le correnti del Dipartimento di Stato, favorevoli al riarmo di Kiev e al suo inserimento nella NATO, hanno subito una provvisoria battuta di arresto, Obama è stato costretto a delegare la gestione della crisi alla Merkel che, sotto il mantello di un'aggressiva retorica atlantista, è sembrata volersi muovere per riallacciare le fila del dialogo con Putin seppure nell'ambito di una dimensione transatlantica e non più euro-centrica²⁵.

L'opposizione dell'amministrazione Obama a una ripresa delle forti relazioni tra Bruxelles e Mosca è restata comunque immutata. Così come si è mantenuta inalterata la volontà di Washington di sabotare con manovre irrituali e azioni di disturbo la "Rapallo energetica" che lega Russia e Unione Europea. C'è un incubo, infatti, che aleggia nelle stanze della Casa Bianca, del Pentagono, del Dipartimento di Stato, e in quelle che ospitano i comitati d'affari della finanza e dell'industria statunitense: la nascita di un asse Berlino-Mosca che farebbe dell'Eurasia, e cioè del blocco continentale costituito da Unione Europea e da Federazione Russa, la più grande Potenza globale esistente²⁶. Se il progetto di arrivare a un'intesa europea, estesa da Lisbona a Vladivostok, per ricordare qui il "sogno" di Charles de Gaulle, è fallito per chiare responsabilità di Washington, bisogna aggiungere, tuttavia, che il prevalere della strategia statunitense in seno alla NATO ha portato tra 2014 e 2015, a una grave, seppur silente, spaccatura tra i membri dell'Alleanza.

²⁵ J. Lough, *Ukraine Crisis Prompts a Sea Change in Germany's Russia Policy*, 24.11.2014, disponibile al seguente link: <http://www.chathamhouse.org/expert/comment/16320#sthash.yVp0WDHM.dpuf>.

²⁶ Critico sulla possibilità di una rinascita della *partnership* russo-germanica è F. Niglia, *L'asse russo-tedesco: storia e attualità di un mito*, "Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche", a. 5 (2015), n. 8, pp. 93-114.

In questo momento l'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord è scissa in due tronconi contrapposti. La coalizione, sorta il 4 aprile 1949, con la firma del Patto Atlantico, è ora divisa tra Nazioni favorevoli a riprendere e se possibile incrementare il dialogo con Mosca e ad avviare con essa una cooperazione idonea a contrastare la minaccia dell'islamismo militante (Italia, Francia, Germania, Ungheria, Grecia) e altre (Regno Unito, Turchia, Paesi del vecchio blocco socialista, Nazioni scandinave e dell'Europa settentrionale) che considerano la Federazione Russa, un potenziale nemico da contenere e possibilmente da spodestare, in modo definitivo, dal suo *status* di *Big Power*²⁷.

La funzione politica dell'Alleanza Atlantica – tradizionale camera di compensazione fra le esigenze statunitensi e quelle dei suoi alleati – è stata snaturata in favore della sua dimensione più strettamente militare che è stata rilanciata con forza dalla Casa Bianca, in coincidenza della crisi ucraina, con la riscoperta della deterrenza nei confronti di Mosca come *mission* e *vision* dell'organizzazione e dei suoi antichi e futuri membri²⁸. Gli ultimissimi eventi non mi pare abbiano mutato la situazione. Il fallimento del Consiglio NATO-Russia, il fiacco discorso di Obama a Hannover (20 e 23 aprile), insieme alla repentina accelerazione di un rapporto di cooperazione tra Ucraina e Unione Europea, hanno dimostrato ancora una volta la volontà della Casa Bianca di mobilitare USA e Paesi occidentali nella «*mini-Cold War*» contro Mosca, a scapito dell'impegno in Medio Oriente e Africa

²⁷ R. Righter, *Nato's "Obama problem". The Alliance is hamstrung by the least Atlanticist President since World War*, 10.11.2015, disponibile al seguente link: <http://www.politico.eu/article/natos-obama-problem/>. Sulla crisi dell'Alleanza Atlantica, si veda M. de Leonardis, *The Historical Role of Nato*, relazione presentata al IX Convegno di studio sull'Alleanza Atlantica – *La lotta al terrorismo transnazionale: un ruolo per la Nato?*, Milano, 19.04.2016. Si vedano anche i contributi dello stesso de Leonardis e di Luca Ratti *supra* e *infra*.

²⁸ G. Friedman, *Ukraine, Iraq and a Black Sea Strategy*, "Stratfor Global Intelligence", 02.09.2014, disponibile al seguente link: <http://www.stratfor.com/weekly/ukraine-iraq-anSeptember%202,%202014d-black-sea-strategy/>; Id., *From Estonia to Azerbaijan: American Strategy after Ukraine*, "Stratfor Global Intelligence", 25.03.2014, disponibile al seguente link: <http://www.stratfor.com/weekly/estonia-azerbaijan-american-strategy-after-ukraine/>; J. Ioffe, *The Pentagon Is Preparing New War Plans for a Baltic Battle Against Russia*, "Foreign Policy", 18.09.2015, disponibile al seguente link: <http://foreignpolicy.com/2015/09/18/exclusive-the-pentagon-is-preparing-new-war-plans-for-a-baltic-battle-against-russia>; J. Mackey, *Nato's New Baltic Challenge*, in A.S. Dahl, (a cura di), *Baltic Sea security. How can Allies and Partners meet the New Challenges in the region?*, Copenhagen, 2016, pp. 20-28.

setentrionale, quest'ultima, ora sempre più minacciata dall'avanzata dell'ISIS in Libia²⁹. Difficilmente il prossimo vertice NATO, a Varsavia, muterà questa linea di tendenza, perché lo sganciamento di Washington dallo storico "Patto d'acciaio" con Riyad e il parallelo tentativo di operare un completo riallineamento con Teheran pare debba essere interpretato soprattutto come un tentativo di completare l'accerchiamento strategico della Russia³⁰.

Quello che per ora è certo che questa sfida ha spinto la Federazione Russa a stringere un'innaturale e provvisoria alleanza con la Cina, anch'essa minacciata dall'*hybris* statunitense, che sarà destinata a durare finché la ripresa del *drive toward the East* di Mosca verso l'Asia centrale non entrerà in rotta di collisione con *il drive toward the West* di Pechino in aree tradizionalmente connesse alla sua «periferia imperiale»³¹, ora considerate da Pechino indispensabili alla protezione avanzata dei suoi interessi geopolitici e geo-economici.

L'aver provocato il riavvicinamento tra Mosca e Pechino non è stato, però, il solo *vulnus* inferto dall'amministrazione Obama alla sicurezza del mondo occidentale e al ruolo guida degli Stati Uniti. All'assenteismo politico e militare di Washington nella grande crisi

²⁹ Si veda il commento totalmente negativo sulla politica estera Obama, tanto più rilevante perché formulato da Doug Bandow, *Senior fellow* presso il *Cato Institute* e già *Special assistant* di Ronald Regan per la politica estera: *Russia And Nato Meet: Time For Allies To Call Off Mini-Cold War With Moscow*, "Forbes", 21.04.2016, disponibile al seguente link: <http://www.forbes.com/sites/dougbandow/2016/04/21/russia-and-nato-meet-time-for-allies-to-call-off-mini-cold-war-with-moscow/2/#43a60fde701a>. Particolarmente significativo è questo passo di Bandow: «*The U.S. and Europe must decide whether they are willing to wage a permanent mini-Cold War over Ukraine. Russia took back Crimea lawlessly, but no more so than the allies broke up Serbia and created an independent Kosovo. A majority of Crimeans probably supported the move, though only a free and fair referendum, unlike that conducted by Moscow, would tell for sure. In any case, Crimea is no more likely to go back to Ukraine than Kosovo is likely to go back to Serbia. The issue is effectively closed. No doubt Moscow has supported separatists in the Donbas, but also no doubt there are separatists. It's a mix of civil war and aggression, which isn't unusual. This certainly is not the first and won't be the last insurgency to have outside support: just ask Washington about the Mujahideen, Contras, and other U.S.-backed groups*».

³⁰ I. Mosalli, *Le coup de grâce US contre l'Arabie saoudite en 28 pages secrètes sur le 11-Septembre*, "L'Orient. Le Jour", 01.05.2016, disponibile al seguente link: <http://www.lorientlejour.com/article/983331/le-coup-de-grace-us-contre-larabie-saoudite-en-28-pages-secretes-sur-le-11-septembre.html>.

³¹ F. Ying, *How China Sees Russia, Beijing and Moscow Are Close, but Not Allies*, "Foreign Affairs", vol. 95 (gennaio-febbraio 2016), n.1, disponibile al seguente link: <http://www.foreignaffairs.com/articles/china/2015-12-14/how-china-sees-russia>.

mediorientale ha fatto riscontro, infatti, l'attivismo di Mosca in quel cruciale quadrante geopolitico. In Siria, Putin e Lavrov, come è già accaduto in Ucraina, hanno saputo incrociare, con spregiudicatezza, abilità e grande efficacia, intervento militare e iniziativa diplomatica, registrando una vittoria sul campo e un successo strategico di grande importanza che ha portato alla formazione di un'“alleanza sciita” a trazione russa (Iran, Iraq), tollerata se non addirittura incoraggiata da Israele. Alleanza che, dopo gli attentati di Parigi, rischia di inglobare anche la Francia, essendo oggi Putin e Hollande gli unici attori internazionali decisi, per interessi dissimili ma coincidenti, a realizzare la *debellatio* completa dello Stato Islamico.

A pochi mesi dalla fine del suo mandato, Obama è alla vigilia della scelta più difficile della sua presidenza: deciderà di scendere a compromessi con Putin, rinnovando l'intesa contro la minaccia *jihadista* stretta con la Federazione Russa dopo l'attentato del *World Trade Center* pur d'infliggere un colpo mortale all'*al-Dawla al-Islamiyya* oppure abbandonerà la Casa Bianca senza aver affrontato quella che egli stesso ha definito «la più terribile minaccia che pesa sull'Occidente». Nonostante alcuni segnali di distensione, i risultati meramente interlocutori del vertice moscovita tra il Segretario di Stato, John Kerry, Lavrov e Putin, svoltosi il 23-24 marzo 2016, non lasciano ben sperare a questo riguardo. I perduranti tentennamenti di Obama a premere con decisione sugli oppositori di Bashar Hāfiz al-Asad, sulla Turchia, sulle altre Potenze sunnite per agevolare il proseguimento dell'offensiva russo-siriana in direzione di Aleppo e al-Raqqa rischiano di minare la possibilità di dare una risposta globale alla minaccia di Daesh, di isolarlo in Libia, ostacolando così la sua penetrazione nelle aree calde dell'Africa e in Europa meridionale, e di consentire a NATO e a Stati Uniti di recuperare, almeno parzialmente, il loro status di attori politico-militari non inerti di fronte a una Russia che ha assunto il ruolo di protagonista in Medio Oriente.

Sono persuaso, comunque, che le debolezze e l'apparente irragionevolezza della strategia internazionale di Obama riflettano perfettamente le linee portanti della politica estera americana e le sue ambizioni di edificare un ordine mondiale unipolare. La politica di scontro/confronto con la Russia per il controllo dell'Eurasia, che

ricalca *ad litteram* il canovaccio illustrato da Brzezinski nel 1997³², fa parte di questo copione. Esattamente come anche l'abbandono del Medio Oriente, dell'Africa settentrionale e di conseguenza dell'Europa meridionale e balcanica al loro destino rientrano nel progetto del "World Order" statunitense che vede nella crescita economica, militare, demografica, finanziaria della Cina il suo principale avversario a breve termine³³.

Per vincere questa partita Washington è determinata a sbarazzarsi di un ipotetico "nemico alle spalle", come la Federazione Russa, fingendo di ignorare che l'offensiva tattica di Putin in Ucraina ha nascosto in realtà una difesa strategica, perché Mosca, dopo il dicembre 1991, indebolita sul piano economico, demografico e di conseguenza neppure lontanamente paragonabile all'Unione Sovietica per quello che riguarda la potenza del suo apparato militare-industriale, è indubbiamente sulla difensiva nella politica mondiale³⁴. Sempre per guadagnare la posta di questo nuovo "grande gioco". Obama si è dimostrato pronto a depotenziare il fronte meridionale e mediterraneo della NATO e a condannare l'arco di crisi che va dal Levante alla Libia agli orrori di un conflitto inter-religioso interminabile e i suoi alleati agli effetti destabilizzanti che il terrorismo e le ondate migratorie di massa, incontrollate e incontrollabili, stanno provocando³⁵. Tutto questo costituisce per il Presidente americano un

³² Z. Brzezinski, *A Geostrategy for Eurasia*, "Foreign Affairs", vol. 76 (settembre-ottobre 1997), n. 5, pp. 53-57; Id., *The Grand Chessboard: American Primacy and Its Geostrategic Imperatives*, New York, 1997.

³³ T.R. Heath, *China and the U.S. Alliance System*, "The Diplomat", 11.06.2014, disponibile al seguente link: <http://thediplomat.com/2014/06/china-and-the-u-s-alliance-system/>. Sulla contesa sino-statunitense e il tramonto del sogno americano della "Unipolar Era", si veda anche Z. Keck, *America's Relative Decline: Should We Panic?*, "The Diplomat", 24.01.2014, disponibile al seguente link: <http://thediplomat.com/2014/01/americas-relative-decline-should-we-panic/>.

³⁴ Bandow, *op. cit.*: «*Despite all of the tub-thumping about the supposed new Russian threat, Vladimir Putin is a poor excuse for Joseph Stalin or Adolf Hitler. His aggregate "conquests" so far are pitiful: Crimea and some influence over Abkhazia, South Ossetia, and the Donbass. There's no evidence that he covets any other territory, certainly none without an ethnic-Russian majority. Moscow would have a hard enough time conquering and occupying Ukraine, let alone Europe. [...] Former Russian Finance Minister, Alexey Kudrin, recently observed that without its reserve funds Moscow would have had to cut military outlays in half after the drop in oil prices. Putin can demand national respect and intervene in small foreign conflicts, but his country is no longer a true Wehrmacht.*».

³⁵ C. Nünlist, *The Legacy of Obama's Foreign Policy*, "CSS Analyses in Security Policy", vol. 188, 21.03.2016, disponibile al seguente link: <http://www.css.ethz.ch/en/publications/css-analyses-in-security-policy>.

prezzo accettabile, se questo costo potesse consentire alla «Repubblica Imperiale», per dirla con Raymond Aron³⁶, e ai suoi alleati di liquidare la Russia come potenza militare, attraverso l'azzeramento della sua deterrenza nucleare rendendo possibile la minaccia o lo scatenamento del *first strike* (secondo lo scenario delineato nel recente saggio, a metà tra analisi strategica e *science fiction*, del Generale Richard Shirreff, già *Deputy Supreme Allied Commander Europe NATO* in Europa, dal 2011 al 2014, e dall'angosciata analisi del docente emerito di *Russian Studies*, presso l'Università di Princeton, Stephen Cohen)³⁷, per poi concentrare in Estremo Oriente il grosso delle forze in attesa dell'*Armageddon* che dovrà a opporre Washington a Pechino³⁸. Uno scontro, questo, definito da molti analisti non solo «possibile» ma addirittura «probabile» nel breve-medio termine, che appare come la prevedibile conseguenza della strategia dell'*«American Pivot to Asia»* inaugurata da Obama tra 2010 e 2011³⁹.

³⁶ R. Aron, *République Impériale. Les États-unis dans le monde (1945-1972)*, Parigi, 1973.

³⁷ R. Shirreff, *2017 War With Russia: An Urgent Warning from Senior Military Command*, Londra, 2016; S.F. Cohen, *Slouching Toward War With Russia*, "The Nation", 18.05.2016, disponibile al seguente link: <http://www.thenation.com/article/slouching-toward-war-with-russia/>.

³⁸ T.G. Carpenter, *America's Coming War with China: A Collision Course over Taiwan*, Londra, 2005, D. Dillon, *The China Challenge: Standing Strong against the Military, Economic, and Political Threats that Imperil America*, Lanham, MD, 2007; B. Hayton, *The South China Sea: The Struggle for Power in Asia*, New Haven, CT, 2014; M. Pillsbury, *The Hundred-Year Marathon: China's Secret Strategy to Replace America as the Global Superpower*, New York, 2015. Insiste sulla probabilità di un conflitto sino-statunitense nel Pacifico, destinato a degenerare in guerra globale, G. Allison, *Thucydides' trap has been sprung in the Pacific*, "The Atlantic", 21.08.2012, disponibile al seguente link: <http://www.theatlantic.com/international/archive/2015/09/united-states-china-war-thucydides-trap/4067/>; Id., *The Thucydides Trap: Are the U.S. and China Headed for War?*, "The Atlantic", 24.09.2015, disponibile al seguente link: <http://www.theatlantic.com/international/archive/2015/09/united-states-china-war-thucydides-trap/406756/>. Sul punto si veda E. Gin, *The La Tucydides Trap*, in V. Ilari (a cura di), *Future Wars. Storia della distopia militare*, Milano, 2016, pp. 681-686.

³⁹ K. Lieberthal, *The American Pivot to Asia: Why President Obama's turn to the East is easier than done*, "Foreign Policy", 21.12.2011, disponibile al seguente link: <http://foreignpolicy.com/2011/12/21/the-american-pivot-to-asia>. Sul punto si veda: B.S. Glaser, *Pivot to Asia: Prepare for Unintended Consequences*, "Center for Strategic and International Studies", 13.04.2012; K. Campell – B. Andrews, *Explaining the US Pivot to Asia*, Chatham House, 2013. Sul peso determinante di Tokyo nella nuova crisi estremo-orientale, si veda V. Gullo – M. Porto (a cura di), *Ruolo e prospettive del "Nuovo Giappone" in Asia-Pacifico*, Roma, 2016.

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri
ISBN: 978-88-9335-121-8 / ISSN: 2239-7302

I *Quaderni* nascono per ospitare atti e testi derivanti dalle iniziative promosse dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, nonché saggi e articoli dei suoi Docenti e Ricercatori, dei loro collaboratori a tutti i livelli e di autori esterni.

Gli afferenti al Dipartimento appartengono a diverse aree scientifico-disciplinari, diritto, scienza politica e storia, orientate allo studio dei fenomeni politici, nelle loro espressioni istituzionali ed organizzative, a livello internazionale ed interno agli Stati.

I Docenti e i Ricercatori del Dipartimento sono tutti profondamente radicati nelle loro rispettive discipline, ma ritengono che il loro rigore metodologico, la loro specifica competenza, la loro capacità di comprendere i fenomeni oggetto dei loro studi siano arricchiti dal confronto interdisciplinare consentito dalla struttura scientifica alla quale appartengono. I *Quaderni* vogliono anche contribuire a riaffermare il valore scientifico irrinunciabile del Dipartimento di Scienze Politiche.

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

In copertina: Martin Waldseemüller (1470 ca.-post 1522), *Mappa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - © Foto Scala Firenze. La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.



euro 15,00